

Ricordo del Prof. Giosuè Maliandi

di Alighiero Massimi

Nel carteggio che costituisce l'archivio di Tito Marini, è contenuta una lettera che, col consenso del destinatario, ritengo utile far conoscere anche agli ascolani: ex alunni e amici, conoscenti e studiosi. L'ha spedita da Civitavecchia nel settembre del 1954 il prof. Giosuè Maliandi, insegnante di lettere nel ginnasio prima, di storia e filosofia nel liceo "F.Stabili" poi. Fui suo alunno nella seconda e terza classe ginnasiale verso la metà degli anni trenta. Agli inizi il suo aspetto fisico suscitò in noi alunni una certa diffidenza: il suo sorriso ci sembrava espressione di malcelata canzonatura. Ma non era così: ci accorgemmo presto che si trattava di una maschera di disincanto di fronte alla diffusa irragionevolezza umana. E finimmo con l'amarlo per la sua straordinaria cultura, per l'affettuosità che ci dimostrava ed anche per quella sua pedagogica ironia che ci stimolava a ricercare oltre le apparenze la vera natura delle cose, oltre le convenienze ciò che si deve fare secondo la morale.

Era amico del filosofo scettico Giuseppe Rensi, morto nel 1941: da quel sodalizio derivava forse la sua quasi rassegnata sfiducia nella ragionevolezza degli uomini. Si diceva che fosse stato trasferito ad Ascoli

per punizione, a causa della sua avversione al fascismo, ma del suo antifascismo non ne fece ostentazione nemmeno quando, caduto il regime, avrebbe potuto trarne vantaggio, come fecero tanti.

A tutti gli Ascolani, ma specialmente agli amici e agli alunni, a cui indicò le prime vie della vita e insegnò, lui non ascolano,

l'amore per Ascoli, procurerà certo grande emozione leggere questa lettera triste ma non desolata, del prof. Maliandi il quale, pur avvolto dal silenzio che prelude alla fine, trova ancora conforto nel ricordo vivo di Ascoli, delle sue bellezze e della sua gente. (Riproduzione riservata)

Civitavecchia 29/9/1954

Caro Tito, la tua lettera mi è giunta carissima nel silenzio che ormai mi circonda, mentre scendo lentamente, ma sicuramente, in quella "segreta" a cui accennava il mio grande amico Renzi, (passato anche lui oltre la sfera del dolore) e che è senza dubbio l'anticamera dell'ultima "Tule" cioè della morte.

In questo silenzio che si allarga area senza confini il ricordo sempre vivo di Ascoli della "nostra Ascoli" è l'unica oasi di pace, di dolcezze multiple e di accoramento. E in verità in nessuno dei luoghi in cui sono stato come insegnante e modesto pellegrino dello spirito, in tutta la mia carriera, spesso affannosa e non mai fortunata, in nessun'altra parte, se non in Ascoli, nella "nostra Ascoli," ho potuto trovare tanta affettuosità di cuori, tanta affabile e disinteressata amicizia e tanta attenzione di alunni. Io ricordo di Ascoli ogni via, ogni angolo di strada, ogni collina. Dalla linea dei pini di Villa Silvestri, dal vialetto dei cipressi, che scende solingo e raccolto, quasi accennando, in sua muta preghiera, agli altri cipressi che avviano al Cimitero, - il nobile Cimitero Ascolano, così ricco di preghiere e di quiete, e in cui vorrei riposare anch'io accanto al mio figliolo che vi dorme colà da dieci anni; - da Borgo Solestà al colle S. Marco, da pertutto e dovunque è un flusso ininterrotto di ricordi, un ascoltazione interiore dello spirito, ed anche una visione immacolata d'occhi femminili dolcissimi, che nel loro muto linguaggio senza parole, incidono nell'anima un solco pertinace. Sì, caro Tito, la nostra Ascoli è bella dovunque, anche nelle sue viottole tortuose, piene a volte di silenzio e a volte di accoramento; nelle sue case antiche, nelle piazze; - e chi potrebbe dimenticare il mirabile "Salotto cittadino", il cui sfondo è la Loggia dei mercanti ed a lato il nobile caffè Meletti? - E' bella nelle sue chiese, in cui tanti spiriti liberi hanno dolorato e pregato in ogni tempo, e in cui si può pregare ancora oggi, senza essere percossi, come altrove, dalla inutile pompa o dalle chiacchiere, interessate dei nuovi Farisei.

E' bella anche per un'altra ragione, ma questa diciamola quasi sotto voce (o a viso aperto?) perchè non è stata ancora contaminata dalla lebbra politica e si può camminare, parlare e discutere liberamente, mentre nel mondo intorno, che diviene sempre più aspro, crudele e violento, in cui i valori dello spirito sono un'eccezione e tal volta un pericolo, noi siamo schiacciati, anzi fucilati in ispirito ogni giorno dagli spacciatori della "bestia trionfante" e di novissimi Barabba. E come non ricordare la quiete pensosa della Biblioteca civica, in cui io e tanti colleghi abbiamo trascorso le ore migliori, certo le più indenni del nostro pellegrinaggio terreno? Bellezze pure del cielo che al tramonto si incurva quasi sui pini di Villa Silvestri e sui cespi di ginestra che poliscono a maggio lassù, io non posso certo più rivedervi nella mia giornata terrena!

Conserva tu, caro Tito, questo mio messaggio e saluto per la nobile città di Ascoli; e conserva insieme ai condiscipoli e compagni della nuova generazione il monito e la fiaccola dell'onestà e dell'operoso silenzio, affinché, giusto l'insegnamento del veggente Ateniese, possiate vivere la vostra vita "puri d'ingiustizie e di opere empie".

Un'abbraccio a te ed a tutti gli amici di Ascoli.

Aff.mo
G. Maliandi

